

l'appello Agesc

Tra qualche settimana tutte le famiglie italiane che hanno i figli in età per cominciare un nuovo ciclo scolastico dovranno decidere l'istituto al quale iscriverli. Il presidente Gontero: «I genitori considerino luoghi di educazione alla libertà come le scuole cattoliche che hanno a cuore la crescita della persona»



Segreteria Nazionale Agesc
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06/83085331 - Fax 06/83085333
segreteria@agesc.it; www.agesc.it

www.ecostampa.it

Il valore di una scelta per la vita

DI VALERIO LESSI

Fra qualche settimana le famiglie italiane che hanno i figli dell'età per cominciare un nuovo ciclo scolastico dovranno decidere a quale istituto iscriverli. Dall'Agesc, e dal suo presidente nazionale Roberto Gontero, arriva un invito deciso: scegliete una scuola cattolica.

Presidente, è abbastanza scontato che l'associazione dei genitori delle scuole cattoliche proponga questa scelta, non crede?

Non so se appare scontato, - risponde il presidente nazionale dell'Agesc - certo è che noi ci crediamo fino in fondo. Abbiamo stampato un volantino che sarà diffuso nelle scuole, nelle parrocchie, nei luoghi pubblici. La stragrande maggioranza di noi è arrivata alla scuola cattolica grazie al fenomeno del passaparola. «Dove porti i tuoi figli a scuola? Io li iscrivo a quella scuola cattolica». È un discorso da genitore a genitore. Siamo mossi dalla consapevolezza che un padre e una madre cerchino sempre il meglio per i loro figli.

Resta la domanda: perché scegliere una scuola cattolica?

Perché in una scuola cattolica c'è una grande attenzione all'esperienza dell'educazione. Ciò non si pensa solo a istruirli, a trasmettere delle nozioni. Educazione vuole dire che i ragazzi, anzi ogni singolo ragazzo, è al centro dell'attività didattica ed educativa. La scuola cattolica ha come fine la crescita della persona, la piena valorizzazione di tutte le dimensioni della persona umana. Agli altri genitori diciamo: guardate che nel progetto educativo della scuola cattolica i bisogni, i desideri, le aspirazioni di vostro figlio sono presi sul serio e valorizzati in un processo di crescita che ha come fine la piena espressione della sua umanità.

Sicuramente c'è chi vi obietterà che la scuola cattolica è a senso unico, che mira a inculcare una presunta ideologia cattolica nelle giovani generazioni.

Sappiamo bene come taluni pregiudizi siano duri a morire. C'è ancora chi crede che l'educazione debba essere neutrale, non debba pre-

sentare ai ragazzi nessuna ipotesi precisa sulla realtà. Non è necessario essere pedagogisti, basta la nostra esperienza di genitori, per capire che un ragazzo cresce solo quando la sua libertà si confronta con una proposta precisa. La scuola cattolica è un luogo di educazione alla libertà. Certo, il suo progetto educativo parte da una identità, ma è un'identità che si pone naturalmente in dialogo con il resto della società. Nella scuola cattolica sono accolti tutti, a prescindere dal loro credo religioso, politico o filosofico.

A volte si sceglie una scuola cattolica pensando ad un luogo «sicuro» in cui parcheggiare i figli. È giusto?

Capisco che i genitori possano avere qualche volta questo atteggiamento. Noi, fra i motivi per scegliere la scuola cattolica, indichiamo anche la partecipazione della famiglia alla costruzione della comunità educante. È alla radice il superamento del concetto di delega.

Però si deve pagare, quindi sono esclusi quanti non hanno possibilità economiche. E con la crisi attuale, chi può permettersi una retta?

Ciò avviene perché, nonostante le battaglie dell'Agesc, ancora non è stata realizzata una piena parità. Bisogna però sempre ricordare due cose. Primo, ci sono tante famiglie che fanno sacrifici, che rinunciano a qualcosa o a molto, pur

di garantire ai loro figli una scuola dove prendono sul serio il loro bisogno di educazione.

Fanno un sacrificio, tirano la cinghia, ma sanno di fare un reale investimento per il futuro. Secondo, quasi tutte le scuole che conosco fanno iniziative per andare incontro alle famiglie che hanno difficoltà a pagare la retta. I nostri figli sono un dono prezioso e prima di negare loro il bene di una scuola valida, ci pensiamo non due, ma mille volte.

«Purtroppo non c'è ancora una reale parità ma veniamo incontro ai sacrifici di tanti nuclei familiari: da noi non si trasmettono solo nozioni ma badiamo all'umanità dei ragazzi»

Per sconfiggere l'individualismo occorre far emergere una «comunità educante»

DI GIANNI AMBROSIO*

La nostra società italiana è, a volte, distratta rispetto alla scuola, come anche rispetto alla famiglia. Spesso manca, purtroppo anche nelle classi dirigenti, una cultura della scuola, una stima convinta del suo valore educativo. Spesso manca pure la percezione dell'importanza decisiva dell'istruzione per la vita civile ed economica. Ma se questa è la realtà in cui viviamo e operiamo, non possiamo fermarci al lamento. Tutti siamo chiamati a trovare insieme le strade per vincere l'ignoranza o la distrazione o l'indifferenza. Siamo chiamati a individuare e promuovere nuovi modi per dare senso, significato e dignità all'esperienza scolastica. Rispetto a un'opinione pubblica spesso fuorviata da visioni distorte e riduttive, rispetto a un contesto culturale segnato da tendenze indivi-

dualistiche e scettiche, è necessario far emergere chiaramente la dimensione educativa della scuola collocando al centro lo studente. Nello stesso tempo occorre favorire una «comunità educante» in cui la relazionalità e le dinamiche motivazionali alimentino i meccanismi dell'apprendimento e si traducano in crescita umana e culturale da parte di tutti. L'impegno cattolico nella scuola e nella formazione professionale assume molte forme, da quelle legate ai soggetti (insegnanti, studenti, genitori) a quelle legate agli enti (scuole, istituti e così via). L'interesse per tutta la scuola significa anche per ciascuna componente e per il particolare impegno nella scuola, che è rappresentato dalla scuola cattolica. Qui è richiesto un maggiore investimento, anzitutto di fiducia e di passione, e anzitutto da parte nostra. Più fiducia e più

passione si traducono in un concetto semplice: più capacità di rete, da fare a vari livelli. Occorre anzitutto incoraggiare la creazione di reti tra le scuole paritarie e quelle statali, per un sistema di scuole pubbliche. La capacità di adattarsi al territorio - che costituisce da secoli una grande risorsa per la Chiesa - deve essere rinnovata e potenziata. Ci vuole poi una capacità di collaborazione amichevole tra le varie scuole cattoliche. La nostra fiducia deve superare quelle forme di diffidenza e di gelosa salvaguardia delle prerogative, che a volte minano la capacità di collaborare al grande progetto dell'educazione cristiana. Infine è opportuna la collaborazione tra le scuole e le comunità diocesane e parrocchiali.

***presidente commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università**

«A noi mamme tocca far chiarezza»

La testimonianza di un gruppo di madri contro le mistificazioni di chi disconosce l'identità sessuale dell'uomo e della donna

Al ritorno dal Consiglio nazionale dell'Agesc del 23 e 24 novembre, nel quale ci è stata proposta una riflessione della dottoressa Chiara Atzori sul tema «Uomo o donna o gblt? L'ideologia gender in Italia», come mamme ci siamo sentite interpellate e invitate a riflettere su alcuni aspetti della nostra esperienza di educatrici. Siamo genitori e spesso ci chiediamo qual è la cosa più importante che desideriamo per i nostri figli. Abbiamo provato a darci diverse risposte, quasi

tutte più o meno accettabili, ma ciò che soprattutto desideriamo per loro, prima di ogni altra cosa, è la verità. Vogliamo crescerli secondo la verità e, con noi genitori primi responsabili della loro educazione, vorremmo poter avere al nostro fianco, in una piena condivisione, gli insegnanti e tutti gli altri educatori che a vario titolo si occupano dei nostri figli, compresi i media e i social network, diventati tanto invadenti nelle loro vite. Vorremmo che non venissero raccontate loro bugie contrabbandate come verità, perché è nella verità, soprattutto a partire dalla propria identità, che risiede la libertà, quella vera, non quella del «faccio ciò che mi pare e piace». Abbiamo ascoltato dalla dottoressa Atzori, esperta oltre che moglie e madre, come l'identità sessuale umana si compone di aspetti

biologici, psicologici e culturali che si sviluppano in modo armonico tra loro e con l'intera persona. L'origine di un comportamento sessuale «in variante» (come viene definito dalla ideologia gender) risiede solo nel desiderio, non invece nella natura e nell'identità della persona, che è frutto di psiche, corpo e cultura. La crescita della propria identità sessuale è un processo dinamico, in continua trasformazione, che si arricchisce quotidianamente in ogni relazione e contatto, sia nell'ambiente familiare che socio culturale. Quindi i fattori educativi e culturali sono di fondamentale importanza. Ma ciò che ci consola molto come mamme è avere sentito, a dispetto di ciò che ci si vuole fare credere da più parti, che è possibile percorrere cammini che

accompagnano situazioni di fatica e di disagio allo scopo di scoprire e valorizzare il mistero dell'identità della persona. È un messaggio di speranza per tanti ragazzi e genitori che vivono queste situazioni, spesso con grande sofferenza, verso le quali dobbiamo avere rispetto e attenzione. Per un approfondimento di queste tematiche consigliamo un breve opuscolo edito da Edizioni San Paolo, di Obiettivo Chaire, *ABC per capire l'omosessualità*. Quanto a noi diciamo la verità ai nostri figli e non smettiamo mai di testimoniare con la nostra vita la bellezza dell'amore che nasce tra un uomo e una donna, che mai ci può bastare e sempre ci richiama all'Amore infinito.

Cristina Pezzi, Federica Marri, Giovanna Tramontano, Lucia Guglietta

la lettera

«Formazione, i centri trampolini di lancio»

DI MARIO TONINI*

Caro giovane, tra qualche mese sarai chiamato a «decidere» su quale percorso scolastico o formativo vorrai scommettere per la tua vita futura, dopo aver concluso positivamente la scuola secondaria di primo grado. Si tratta di una scelta importante! Tra gli altri, potrai scegliere anche un percorso di lefp, della durata di tre anni, organizzato dalle regioni, e ottenere una «qualifica professionale». Potrai proseguire, se lo vorrai, anche per un ulteriore anno formativo e conseguire, al termine, il «diploma professionale». Perché tanti tuoi amici – oggi sono quasi 250.000 – scelgono un percorso di lefp? Prova a visitare un Centro di formazione professionale (Cfp) e osserva attentamente che cosa ti propone. In genere le offerte formative proposte coprono l'intera gamma dei settori produttivi: l'agro-alimentare, la manifattura e l'artigianato, la meccanica, gli impianti e le costruzioni, la cultura, l'informazione e le tecnologie informatiche, il turismo, i servizi commerciali, i trasporti e la logistica, i servizi alla persona. La proposta didattica è caratterizzata da una forte attenzione alle «competenze» che dovrai acquisire, oltre che dalla «preparazione culturale» necessaria oggi per assolvere all'obbligo di istruzione. Osserva come è organizzato il Cfp e vedrai che l'offerta formativa è sostenuta da «laboratori» attrezzati. Il laboratorio è importantissimo per la tua formazione. Ti misura sui compiti e sui problemi che sarai chiamato a risolvere; facendo funzionare le macchine, ti formerai al lavoro vero; realizzando pezzi complessi, sarai educato a lavorare con gli amici del corso; il «capolavoro» o il «manufatto» realizzato sarà il frutto dell'apporto di tutti. Un periodo di tempo del percorso formativo, nel secondo e nel terzo anno, lo trascorrerai in azienda. Lo «stage» è la parola chiave. Non è una semplice visita all'azienda ma è «lavoro» in azienda, lavoro progressivo affiancato da tecnici dell'azienda, lavoro che arricchisce la tua preparazione umana e professionale. Gli imprenditori sono molto contenti di trovare giovani puntuali, precisi e desiderosi di apprendere. Il Cfp tiene i contatti con gli ex-allievi per verificarne l'esito occupazionale e, nonostante la crisi acuta di oggi, molti giovani dei Cfp hanno trovato lavoro: ad un anno dal conseguimento della qualifica professionale, il 70% dei ragazzi ha trovato lavoro e l'85% lavora dopo due anni (fonte: Isfol 2011). Girando per il Cfp avrai notato che, oltre ad aule e laboratori, ci sono spazi dove trascorrere momenti di pausa: cortili, campi da gioco, palestre, ecc. Anche questi spazi sono importanti per socializzare, per conoscersi, per formarsi a stare in gruppo. Anche questa è formazione. Se visiterai un Cfp e, osservandolo attentamente, troverai queste caratteristiche, avrai molte ragioni per scegliere un percorso formativo. Quel Cfp ti aiuterà a formarti come persona e come futuro lavoratore.

* presidente Cnos-Fap e Cnos/Scuola

